

venissero approvati gli articoli 2 e 3, che contengono norme molto utili in materia di contratti di ricerca e in materia di statuti, e che venisse invece respinto l'articolo 1 in attesa della ristrutturazione globale del sistema che avverrà, credo, all'inizio della prossima legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che il fatto che l'Assemblea non abbia potuto discutere, in discussione generale, con tutti i colleghi presenti, possa aver generato degli equivoci. Infatti, la rappresentazione di questo provvedimento che è stata fatta dall'onorevole Acquarone e anche la proposta del collega Cerulli Irelli mi fanno comprendere che alla base ci sono alcuni equivoci, che vorrei chiarire.

Il primo equivoco: la legge fa male all'università perché si blocca l'accesso ai giovani e si cristallizzano le posizioni esistenti. Ricordo che questa legge di fatto non fa altro che riconoscere l'esistenza di una terza fascia docente che, nel sistema universitario italiano – come ho ricordato in relazione – di fatto, se non esiste da vent'anni, cioè dal 1980, sicuramente esiste dalla legge n. 341 del 1990, cioè da quando ai ricercatori universitari, ai quali fino allora erano state riconosciute soltanto attività didattiche integrative, venne riconosciuta la possibilità di svolgere attività didattiche e di avere affidamenti e supplenze.

Di fatto, rispetto alla legge n. 341 del 1990 e ai compiti in essa previsti, con queste norme non si aggiunge nulla: si rimane ancorati, quindi, ad un provvedimento già vigente. In secondo luogo, i ricercatori universitari non sono un nuovo ruolo: quindi, non facciamo transitare esterni inserendoli in un ruolo finora inesistente. In sostanza, offriamo a persone che già oggi operano nell'università, che in parte sono responsabili di non aver fatto carriera, ma in parte non lo sono, una via d'uscita, che peraltro è loro riconosciuta dalla maggior parte degli

statuti degli atenei italiani. Abbiamo proceduto, quindi, alla trasformazione della figura dei ricercatori universitari, più che del ruolo, perché ancora non vi è uno stato giuridico ben definito: li abbiamo trasformati, quindi, in terza fascia docente, ma nulla aggiungendo rispetto ai compiti che ad essi erano attribuiti dalle normative già esistenti, quindi consolidate.

Per quanto riguarda l'esigenza di fare largo ai giovani, credo che proprio l'articolo 2 del provvedimento in esame, con l'inserimento dei contratti di ricerca e di avviamento all'insegnamento per i dottori di ricerca e per coloro che abbiano avuto nella fase transitoria un'esperienza di ricerca e di insegnamento nell'università, costituisca uno strumento utile per ringiovanire il nostro sistema universitario con l'inserimento di giovani talenti e studiosi.

Il collega Cerulli Irelli ci propone di approvare soltanto gli articoli 2 e 3, quindi la cosiddetta norma salva statuti, che è stata al centro della nostra discussione: credo che i colleghi sappiano che gran parte degli atenei italiani, utilizzando la norma contenuta nella legge n. 168 del 1989, che riconosceva agli atenei la potestà statutaria e regolamentare, ha pensato di poter riorganizzare la dislocazione dei poteri all'interno del sistema universitario allargando l'elettorato attivo anche ai ricercatori e, per alcune limitatissime cariche, l'elettorato passivo agli associati.

Questa norma è stata messa in discussione da quanti hanno sostenuto che, essendo l'elettorato attivo e l'elettorato passivo parte costitutiva dello stato giuridico dei professori universitari, la stessa non poteva essere inserita tramite gli statuti se prima non si cambiava lo stato giuridico dei professori universitari. Allora, una norma salva statuti è oggi possibile soltanto in due modi: o si riconosce che l'elettorato attivo e passivo non sono parte costitutiva dello stato giuridico dei professori universitari e quindi si lascia per intero la materia all'autonomia regolamentare statutaria, ma non mi sembra che sia questo l'orientamento della maggior parte dei colleghi; oppure, si va

incontro a quello che è stato un orientamento emerso nell'università italiana, condiviso dalla stragrande maggioranza degli atenei italiani, che già nei loro statuti hanno sancito l'ampliamento dell'elettorato attivo e passivo per ricercatori ed associati, e quindi si modifica appunto la materia dell'elettorato attivo e passivo. Di fatto, questa norma non fa altro che modificare l'elettorato attivo e passivo, tant'è vero che il comma 4 dell'articolo 3, la cosiddetta norma salva statuti, prevede: « Sono validi gli statuti già approvati dagli atenei che siano conformi alle disposizioni della presente legge... ».

Aggiungo un'ultima battuta su un argomento che è stato anche oggetto di una polemica sulla stampa: ci si chiede come potranno funzionare i consigli di facoltà con la presenza dei ricercatori, che sono tanti e che potrebbero ostacolare il funzionamento dei consigli di facoltà. Mi limito soltanto a citare alcuni esempi per rispondere al collega Cerulli Irelli: la facoltà di giurisprudenza di Roma, se ben ricordo, ha circa 88 professori e 135 ricercatori, peraltro a fronte di circa 27 mila studenti, quindi con una certa sproporzione. Probabilmente per gli ottantotto professori sarà difficile decidere in un consiglio di facoltà che accoglie anche centotrentacinque ricercatori. Ma teniamo presente che già oggi la facoltà di medicina dell'università La Sapienza di Roma ha più di seicento professori e quella di scienze ha oltre cinquecento professori: in molte esperienze universitarie i consigli di facoltà sono molto allargati e già raccolgono un numero alto di componenti. Ecco perché abbiamo previsto, con norma di legge, la possibilità di costituire giunte di facoltà: occorre facilitare il lavoro organizzativo per le decisioni più rilevanti che competono ai consigli di facoltà, proprio in una situazione che già attualmente rende difficilmente governabili assemblee così ampie, fermo restando che, sulle questioni attinenti al personale delle diverse fasce (ordinari, associati e terza fascia), i consigli di facoltà funzionerebbero limitatamente ai componenti previsti per le relative decisioni (ordinari per gli

ordinari; ordinari e associati per gli associati; ordinari, associati e ricercatori per i ricercatori).

Al di là dell'allarmismo che si è creato attorno a questa norma, quindi, essa corrisponde di fatto ad un'esigenza già maturata e largamente condivisa, tanto che la maggiore sollecitazione per una rapida approvazione è venuta proprio dalla Conferenza dei rettori, che certamente non si sta preoccupando di affossare l'università (visto che è l'organo elettivo destinato a governare il sistema dell'autonomia universitaria).

Il presidente Acquarone si è soffermato sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 senza però conoscere quale sarebbe stato l'orientamento del relatore e del Governo su quelle proposte, il che forse può avere sviato. In proposito mi limito ad anticipare che esprimerò parere contrario su tutti gli emendamenti, con la sola precisazione di un invito al ritiro riferito ad alcuni di essi.

Credo dunque che occorra sdrammatizzare, riconducendo il tema alla sua dimensione reale: si tratta di una questione aperta nel sistema universitario italiano e considero di buon senso la risposta che stiamo tentando di dare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, al di là delle motivazioni che il relatore Bracco ha sottoposto all'Assemblea con molto garbo, vorrei fare un passo indietro, di carattere procedurale, in ordine alla correttezza parlamentare dei rapporti che si sono instaurati in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo in questa ultima fase della legislatura. Ricorderà, Presidente, che proprio lei nella seduta del 22 febbraio suggerì argutamente la possibilità di portare il provvedimento all'esame dell'Assemblea limitatamente alla norma

«salva-statuti», per fare in modo che con uno stralcio si potesse accelerare l'iter della legge e giungere all'approvazione dopo la terza lettura da parte del Senato. Naturalmente non parlo di dolo, ma nel momento in cui gli uffici, la stessa Commissione o il relatore ritengono non sia possibile dal punto di vista tecnico procedere in tal senso (per la concatenazione delle varie norme all'interno del provvedimento o per le variazioni da apportare in ordine allo stato giuridico delle parti in causa), queste argomentazioni vanno ad inficiare la *ratio* per la quale noi avevamo acceduto all'ipotesi di portare in aula il provvedimento; altrimenti saremmo stati contrari, non perché ci opponiamo nel merito, ma perché non riteniamo opportuno che un provvedimento così delicato e così importante sia esaminato frettolosamente alla fine della legislatura.

Vorrei quindi riportare la discussione nell'ambito di quella prospettiva di soluzione, Presidente, così come era stato concordato nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo. Come si comprende dalle parole del collega Cerulli Irelli e dagli autorevoli interventi che abbiamo ascoltato in questa sede, evidentemente si tratta di una materia molto delicata, che non può essere liquidata in poche battute alla fine della legislatura così come stiamo cercando di fare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone, effettivamente proposi alla Conferenza dei presidenti di gruppo di esaminare la questione, con particolare riferimento alla salvaguardia degli statuti. Successivamente ne parlai con il relatore per chiedergli se fosse possibile una separazione delle due valutazioni. Il relatore mi disse di no e che la Commissione avrebbe rivisto complessivamente il testo, perché gli articoli 1 e 2 contengono i presupposti per la salvaguardia degli statuti di cui all'articolo 3.

Naturalmente non posso entrare nel merito della questione, ma questi sono i motivi che ha espresso poco fa anche il

collega Bracco. Pertanto, a chi ha espresso la volontà di salvaguardare l'articolo 3 — come vogliamo tutti, da ciò che ho capito —, prescindendo dal giudizio che si esprime sugli articoli 1 e 2, vorrei far presente che questi due articoli sembrano essere una premessa indispensabile per l'articolo 3; questo è ciò che mi è stato riferito.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, nel comma 4 dell'articolo 3 si prevede che «sono validi gli statuti già approvati dagli atenei che siano conformi alle disposizioni della presente legge e che abbiano riconosciuto ai ricercatori la partecipazione agli organi accademici e l'elettorato attivo e passivo».

Ciò significa che, anche se approviamo soltanto il comma 4 dell'articolo 3, di fatto abbiamo approvato la legge, perché nell'articolo 1 non si dice altro che questo, dettagliandolo meglio. Se si vuole approvare solo questa parte, non cambia nulla nella sostanza delle opposizioni al provvedimento e dalle posizioni di coloro che lo sostengono.

Giovanni Castellani, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Giovanni Castellani, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, effettivamente è così: senza una riformulazione dell'articolo 3 non è possibile fare lo stralcio. Nell'articolo 3 sono inseriti molti dei motivi che lo rendono indigesto a quanti sono intervenuti in senso contrario, perché tale articolo, nell'allargare le prerogative e lo stato giuridico dei ricercatori, riguarda proprio quelle situazioni in cui nel consiglio di facoltà vi è una presenza di ricercatori che prima non c'era.

Quindi, anche stralciando l'articolo 3 e modificandolo, la questione centrale rimane aperta.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non potrei darle la parola, perché ha già parlato. Comunque, ha facoltà di parlare.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, è chiaro che l'articolo 3 va riformulato, ma una cosa è affidare questa scelta all'autonomia statutaria — che possiamo riconoscere, con la conseguenza che negli atenei che hanno voluto fare quella scelta essa viene riconosciuta e sanzionata dalla legge, nel senso di prevedere tale facoltà —, un'altra cosa è che la legge lo imponga a tutti gli atenei, sia a quelli che lo vogliono sia a quelli che non lo vogliono. Vi è una differenza fondamentale.

Quindi, Presidente, se l'articolo 1 viene stralciato, credo che in pochi minuti si possa riformulare l'articolo 3. Sono d'accordo — vorrei essere chiaro in proposito — che rimanga anche il quarto comma dell'articolo 3, che prevede che sono validi gli statuti che abbiano riconosciuto ai ricercatori la partecipazione agli organi accademici, perché riconosco l'autonomia statutaria, ma non voglio che questa scelta sia imposta dalla legge.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, vorrei semplicemente ricordare — lo ha già fatto in parte l'onorevole Bracco — che il Consiglio di Stato, pronunciandosi su statuti di atenei, ha statuito che le norme sull'elettorato attivo e passivo concorrono a definire lo stato giuridico dei professori universitari.

Quindi, i casi sono due: o noi rideterminiamo, anche per una sola parte, lo stato giuridico e, quindi, istituiamo questa terza fascia e riconosciamo il diritto di elettorato attivo e passivo, oppure, come ha già detto l'onorevole Bracco, non vi è alternativa all'approvazione di una norma nella quale si statuisce che l'elettorato attivo e passivo non concorre a definire lo stato giuridico e pertanto gli atenei hanno una piena autonomia statutaria, senza alcuna indicazione.

Non esiste una terza strada. Quindi io concordo con il presidente della Commissione e con il relatore nell'affermare che questo provvedimento o sta in piedi in questa concatenazione oppure il discorso è un altro, nel senso che si approva una norma con la quale si dispone che l'elettorato attivo e passivo non concorre a definire lo stato giuridico e quindi l'autonomia statutaria degli atenei è illimitata. Al legislatore nazionale non interessa fissare criteri entro i quali si esplichi l'autonomia.

Questa è una scelta che non ammette una terza via.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, sul merito di questo provvedimento mi sono già espresso la settimana scorsa nel corso della discussione generale. Come ha ricordato l'onorevole Leone, era stato raggiunto in linea generale l'accordo, nel senso che io mi dichiarai disponibile all'approvazione di una norma «salvastatuti», cambiando l'impostazione del provvedimento. In sede di Commissione poi l'iter è stato diverso e quindi ora vorrei un chiarimento dal Governo rispetto ad una «novità» (lo dico tra virgolette) di cui sono stato informato recentemente. So che il Governo, in data 16 febbraio 2001, ha presentato al Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio di Stato, un testo unico riguardante le università. In tale testo unico, preparato da una commissione presieduta dal professor Cassese sotto la supervisione

del sottosegretario Guerzoni, vengono richiamate numerose leggi riguardanti le università e vengono prese in considerazione alcune situazioni riguardanti lo stato giuridico e l'elettorato attivo e passivo dei docenti universitari.

A questo punto, vorrei sapere dal rappresentante del Governo (visto che la legislatura non è ancora conclusa e che il testo unico potrebbe essere presso sottoposto all'esame della Commissione) per quale motivo la stessa materia sia stata inserita nel provvedimento in esame. In precedenza si è detto che il testo unico avrebbe variato — interpretando quindi leggi già esistenti — l'elettorato attivo e passivo.

Concordo con le osservazioni del collega Cerulli Irelli, tanto più che noi eravamo favorevoli anche alla sola norma salva-statuti. Ben venga anche l'articolo 2 sui contratti all'avviamento, alla didattica e alla ricerca ma c'è sempre stato detto che il resto non era possibile. Nel frattempo però si è preparato un testo unico che cambia alcune cose. Rinnovo al Governo l'invito a fornire un chiarimento sulla base del quale decideremo la nostra posizione rispetto al provvedimento in esame.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Vorrei chiarire all'onorevole Palumbo che la commissione presieduta dal professor Cassese e da me supervisionata ha licenziato una proposta di testo unico in cui all'articolo 2-bis vengono riconosciute vigenti le norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 in materia di stato giuridico. Il Consiglio dei ministri, nell'approvare il testo unico, ha cancellato l'articolo 2-bis e quindi ha lasciato totalmente impregiudicata, in quanto ritenuta materia di autonomia statutaria, la questione degli stati giuridici.

GIUSEPPE PALUMBO. Allora ha ragione lui !

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Onorevole Palumbo, il testo unico, sulla base del mandato al Governo approvato dal Parlamento, non prevede modifiche di legge ma la riconoscenza della legislazione vigente.

Attualmente, il testo unico licenziato dal Consiglio dei ministri il 16 febbraio 2001 lascia irrisolta (nel senso che demanda all'autonomia degli atenei) la questione degli elettorati attivi e passivi. Ovviamente, come l'onorevole Palumbo sa, il testo unico verrà sottoposto al parere del Consiglio di Stato e quest'ultimo ha teorizzato che l'elettorato attivo e l'elettorato passivo concorrono a definire lo stato giuridico dei professori universitari. Quindi, è facilmente prevedibile quale sarà il parere che il Consiglio di Stato.

In tal senso, il testo unico non risolve la necessità che il Parlamento intervenga (ove lo ritenga opportuno) a definire l'ambito di autonomia degli atenei nella definizione dei propri statuti e, quindi, degli elettorati attivi e passivi per gli organi accademici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti all'articolo 1, sia perché per la maggior parte sono stati da me sottoscritti, sia perché vorrei fornire alcuni chiarimenti e riallacciarmi agli interventi che mi hanno preceduto.

Vorrei ricordare quale è stato l'iter del provvedimento; quando si arriva ad una determinata decisione e si chiede — come è stato chiesto anche nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — di fare riferimento al solo articolo 3 o meglio alla sola parte (seppure modificata) dell'articolo 3 relativa alla norma «salva-statuti», vi è una chiara motivazione.

Perché sono costretta a rifare la storia del provvedimento ? Dal momento in cui il

provvedimento è giunto dal Senato ad oggi, il mondo universitario è stato coinvolto da una serie di modifiche e di interventi legislativi che in parte, a mio avviso, hanno leso l'autonomia universitaria prevista dalla Costituzione italiana, in parte hanno sconvolto l'intero mondo universitario.

Mi riferisco, in particolare, all'avvenuta modifica dell'attività didattica universitaria, alla creazione dei nuovi corsi e alla definizione del nuovo ordinamento con il famoso percorso « tre più due », nonché alla modifica del nuovo ordinamento didattico; signor Presidente, sotto il profilo delle valutazioni di merito, vorrei ricordare che siamo stati assolutamente contrari ad una modifica di tale portata, in quanto essa comporta l'abbattimento della qualità del nostro sistema di istruzione.

Oltre a ciò, quella modifica avrebbe comportato necessariamente un'adeguata revisione dello stato giuridico della docenza universitaria. Tale revisione è stata predisposta dal Governo in un disegno di legge collegato alla precedente legge finanziaria. Ebbene, non abbiamo affatto condiviso il metodo di proporre una revisione dello stato giuridico complessivo della docenza, collegandolo ad una legge finanziaria, forse anche perché prevedevamo che sarebbero comunque nati dei problemi, considerato che nello stesso provvedimento collegato non era stata prevista adeguata copertura finanziaria. Credevamo però necessario procedere ad una revisione generale e organica dello stato giuridico della docenza universitaria e ci credevamo al punto tale che, prima che il Governo predisponesse il suo lavoro, il gruppo di Alleanza nazionale aveva già presentato in Parlamento un'apposita proposta di legge.

Quando, però, si è arrivati ad una valutazione di tutta la docenza esistente nell'università, valutazione che doveva essere confrontata con la nuova riforma della didattica universitaria, sono sorti gli ostacoli che noi avevamo preventivato. A quel punto, abbiamo attivato ogni possibilità prevista dal regolamento per far decadere l'intero testo in Commissione,

cosa che è avvenuta. Nel frattempo è stato ripreso il provvedimento licenziato dal Senato ben due anni fa, che aveva una sua logica e aveva visto il gruppo di Alleanza nazionale concorde al punto tale che era stato l'unico gruppo, insieme a Rifondazione comunista, a non mostrare le posizioni trasversali che caratterizzavano gli altri gruppi politici e che hanno portato a ritirare le firme necessarie per l'esame in sede legislativa.

Quindi il gruppo di Alleanza nazionale credeva, in quel determinato momento, nel provvedimento giunto dal Senato, ma oggi se lo ritrova davanti con una modifica che, come è stato detto da qualche collega che mi ha preceduto, prevede, sì, l'istituzione della terza fascia della docenza universitaria, ma desta notevoli perplessità.

Se i ricercatori, che tanto stanno premendo in questo momento, valutassero adeguatamente il provvedimento si accorgerebbero che esso non è altro che il frutto di una strumentalizzazione demagogica, perché non viene inserito in maniera corretta nell'ambito di una revisione generale della docenza universitaria. Non so, poi, a quali compiti verranno designati questi ricercatori che si vedranno riconosciuto il titolo di professore. È vero, infatti, che, nell'ambito della revisione dello stato giuridico, in Commissione noi avevamo istituito le tre fasce, ma è altrettanto vero che a queste avevamo anche attribuito indirizzi precisi relativamente all'acquisizione della maturità didattica, della maturità collegata all'attività scientifica e quant'altro. C'era quindi una chiara suddivisione.

Il testo del provvedimento in esame non ci soddisfa nella maniera più assoluta, per cui noi eravamo pienamente concordi con quanto prospettato in sede di Conferenza dei Capigruppo, come è stato giustamente evidenziato dall'onorevole Leone.

Concordo con la necessità di creare una norma salva-statuti, che non incida assolutamente sull'autonomia universitaria che, lo ribadisco, è prevista dalla Costituzione italiana e quindi dovrebbe essere garantita. Capisco che, nel momento in

cui si introduce l'istituzione della terza fascia, occorre affrontare anche il tema dell'elettorato che competerà alla terza fascia; nel contempo, tuttavia, stiamo attenti: questa revisione dell'elettorato, come giustamente ha ricordato il sottosegretario rispetto ad una sentenza del Consiglio di Stato, comporterà automaticamente la revisione dello stato giuridico. Ma questo avremmo dovuto pensarla prima e quando ho ricordato tutta la vicenda che ha preceduto questo provvedimento, non si è trattato di un richiamo inutile, ma di un richiamo logico. Nel momento in cui io incido sulla revisione dello stato giuridico, è chiaro che creo uno sconvolgimento se non ho previsto un adeguato collegamento della revisione generale dello stato giuridico di tutta la docenza.

Aveva ragione (e siamo su posizioni completamente opposte) l'onorevole Acquarone quando richiamava agli emendamenti, il maggior numero dei quali è stato sottoscritto da me: è chiaro che, nel momento in cui io vado ad istituire una terza fascia e prevedo una revisione, devo anche valutare chi, nell'ambito di quello stato, attualmente esercita nei nostri atenei. Capisco altresì che legare tale valutazione solamente a questo misero provvedimento è privo di significato e nasconde degli intenti che sono quelli evidenziati dall'onorevole Acquarone. Allora, qui bisogna decidersi.

Avevamo dato la nostra disponibilità, lo ribadisco, evidenziata nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo; siamo ancora qui a chiedere di non mortificare l'autonomia universitaria, di non mortificare comunque i professori universitari attualmente esistenti, di tener conto dell'esigenza di una revisione dello stato giuridico generale della docenza universitaria e di provvedere (perché ciò è urgente) a varare una norma salva-statuti che salvaguardi quello che già è stato prodotto in piena autonomia da alcuni atenei italiani, ma che nello stesso tempo non vada a ledere le autonomie degli altri atenei (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. La proposta di legge in questione non limita i suoi effetti all'attribuzione puramente nominativa del titolo di professore ai ricercatori. Il provvedimento, a mio parere, comporta delle conseguenze indesiderabili che, in ordine crescente di gravità, possono essere così illustrate.

Innanzitutto l'ampliamento e la dimensione dei consigli di facoltà, che sono già plenari, farà sì che questi consigli saranno non ingovernati ma governati da minoranze tanto più piccole quanto maggiore diventa lo stesso consiglio.

Più grave ancora è il secondo effetto e cioè l'allargamento dell'elettorato attivo per tutte le cariche accademiche: presidi e rettori saranno eletti non sulla base del prestigio accademico, competenza di organizzazione e capacità di organizzare la ricerca ma in base alla capacità di ottenere la benevolenza di numerose categorie sindacalizzate del corpo accademico.

Alcuni sostengono che è sulle spalle dei ricercatori che grava l'onere principale della didattica; il che a volte è vero, a volte è falso. Quando è vero, tuttavia, non serve sanare una situazione errata (i ricercatori devono fare ricerca e quindi non è giusto che gravi su di loro l'onere principale della didattica), attribuendo ai ricercatori medesimi il ruolo di professore.

Il danno più grave è con l'idoneità; si affievolisce infatti la selezione che regolamenta l'accesso ai ruoli e alle fasce via via più elevati. Questo confine consiste in prove ripetute (attualmente per più di un decennio) dell'attività scientifica e didattica, prove comparative e non di idoneità.

Collocare il ricercatore in un'unica fascia docente dopo una semplice idoneità — è quanto previsto dall'articolo 1 — renderà più difficile resistere domani alle perpetue pressioni affinché questi confini siano rimossi, le prove sull'attività scientifica e didattica vengano eliminate e fatto invece valere solo il criterio dell'anzianità.

Tutti noi abbiamo ricevuto in casella la lettera di un sindacato (mi pare, se ben ricordo, che si chiami Cipu, che vanta 3.500 iscritti) che chiede che venga inserito in questa legge un emendamento che preveda che, nel caso i candidati professori di ruolo di seconda o terza fascia abbiano maturato nella fascia di appartenenza un'anzianità nel ruolo di sedici anni, comprendendo in tale computo rispettivamente l'eventuale anzianità di ruolo quale professore associato e ricercatore, le commissioni possono proporli come idonei, in sovrannumero rispetto al numero precedentemente indicato (*Commenti*).

Non ho detto che il legislatore stia volendo questo! Dico soltanto che è un passo avanti che renderà più semplice compiere passi ulteriori che abbiano questa caratteristica.

Per tali motivi sull'articolo 1 il mio voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gaetano Veneto. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Presidente, intervengo da barone pentito!

Vorrei cominciare con un breve apolo-
logo che dedico ai miei colleghi, baroni
non pentiti.

Alcuni anni fa, mentre – da barone – esercitavo la professione di avvocato, sono entrato in tribunale con un mio maestro di cui non farò il nome per ragioni di tutela della *privacy*. Nella discussione in appello di una causa, il presidente del tribunale, vedendo il mio maestro, molto noto, da me accompagnato perché avevo bisogno del suo aiuto per una causa molto difficile (ormai persa), guardò l'aula e disse: « Professore, anche lei? Quanti professori oggi! ». In effetti nell'aula c'erano dei professori incaricati, alcuni « stabilizzati », altri no, liberi docenti « scaduti » a professori di scuola media, e via dicendo, insomma una serie di professori o presunti tali. Il mio maestro si girò alle spalle guardò e poi disse: « Presidente, le dispiace chiamarmi: signore? Per il professore, lasci perdere! ».

Questo apolo-
go credo che serva a sdrammatizzare un po' la discussione. In effetti, quel professore è rimasto signore e credo che sia un signor maestro della dottrina civilistica, e non solo di quella, nel nostro paese.

Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghi presenti, perché ho fatto questo discorso?

Credo che, a fronte di questa discussione, sarebbe estremamente istruttiva la lettura da parte di tutti i presenti dell'inserito di *Le Monde Economie* di oggi che, alle pagine 1 e 2, lascia sbalorditi per la tragedia che la cultura non solo europea sta attraversando. Il Governo americano ha autorizzato 195 mila visti di ingresso quest'anno dei quali 187 mila sono per ricercatori di tutto il mondo; dei 187 mila ricercatori 55 mila sono indiani, 3 mila italiani, 7 mila inglesi, 6 mila cinesi e così via. Il titolo dell'articolo è *Nord-Sud: la guerre des cerveaux s'emplifie*. È una guerra di cervelli tra tutti i nord e tutti i sud del mondo o, meglio, tra un solo nord, gli Stati Uniti d'America, e tutto il resto che è sud, compresa la Germania. A pagina 2 del medesimo inserito si legge che *L'Allemagne peine à attirer les informaticiens étrangers*, la Germania fa fatica ad attirare esperti informatici stranieri pur offrendo ai giovani ricercatori 100 milioni netti all'anno. Su 10 mila posti ne sono stati occupati solamente 5.533.

Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, sono voluto intervenire perché credo che ci troviamo di fronte ad una discussione puramente terminologica tra professore o signore – come diceva il mio maestro –, pur essendo in presenza di un dramma vero che, a mio avviso, deve essere superato immediatamente con l'approvazione unanime della proposta di legge. Mentre discutiamo, i buoi – non le vacche matte che ci rimangono – scappano dal recinto! Mentre ci scanniamo sul valore del titolo, non facciamo più ricerca. Continuiamo a discutere inutilmente sul valore del titolo legale della laurea: basterebbe limitare questo valore soltanto ad alcuni concorsi pubblici e lasciare finalmente il libero mercato della

ricerca e dell'insegnamento. Perché continuiamo a discutere sul valore del titolo accademico di professore?

Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, voterò a favore del provvedimento invitando, con un po' di buon senso di fronte ai « buoi » che scappano negli Stati Uniti, ad andare avanti, se possibile, altrimenti, da ex deputato, chiamatemi signor Veneto! Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, avendo poco tempo, non mi posso soffermare sull'iter di questo provvedimento che, nel corso della legislatura, è stato varie volte esaminato e discussso in Commissione ed è stato poi lasciato in sospeso, avendo ritirato tutti i gruppi, ad eccezione di Alleanza nazionale e dei deputati di Rifondazione comunista – come ricordava anche la collega di Alleanza nazionale –, le firme per il suo trasferimento in sede legislativa. Tutti avevano firmato e poi hanno ritirato le firme, fatto molto grave, a mio avviso. Si è poi affrontato il problema all'interno del collegato alla finanziaria sullo stato giuridico dei docenti universitari, ma anche in quella sede l'esame si è arrestato perché si sono scontrati vari poteri: chi voleva aprire il potere accademico, come ad esempio intendevano fare i deputati di Rifondazione comunista con i loro emendamenti; chi lo voleva aprire molto meno, in base ad altri emendamenti; chi non lo voleva aprire per niente e nemmeno considerare l'immersione di forze nuove al suo interno. A questo proposito, anche il Governo non è stato brillante, tanto che, alla fine, l'esame del provvedimento si è arenato e si è giunti al testo attuale.

Credo che siano molto gravi le affermazioni del collega Acquarone. Se ho ben capito – ciò risulterà dal resoconto della seduta odierna –, l'onorevole Acquarone ha definito i ricercatori come una categoria che non fa nulla. Vorrei ricordare che i circa 20.000 ricercatori italiani, naturalmente assieme agli altri (gli asso-

ciati, i professori di ruolo), « stanno reggendo » l'università italiana perlomeno da venti anni, certamente dal momento della svolta compiuta con l'autonomia, che Rifondazione comunista non ha condiviso per ragioni che oggi non intendo « riesumare », perché l'autonomia privatizza in qualche modo le università italiane e dà a ciascuna di esse non l'autonomia garantita dalla Costituzione, ma un'autonomia che opera una differenziazione tra un'università e l'altra, tra un insegnamento e l'altro, tra una facoltà e l'altra; inoltre, con l'autonomia la nostra università è stata penalizzata perché è stata declassata spesso a livello territoriale.

Cosa fanno i nostri ricercatori nelle università? Si limitano alla ricerca, come si direbbe sulla base del loro titolo accademico? No, perché i ricercatori fanno esami, svolgono lezioni, attività didattica ed attività di ricerca, curano pubblicazioni, eccetera. Non si può dire, allora, che essi non facciano nulla, in quanto svolgono un'attività all'interno delle università che, nei fatti, è quella propria dei docenti universitari.

È una vecchia storia quella di fare posto ai giovani nelle università, con la conseguenza che i 20.000 ricercatori attuali dovrebbero restare tali proprio per consentire l'immissione di nuove forze. Abbiamo ascoltato ciò in quest'aula anche relativamente alla scuola superiore ed alla scuola di base, come si dice a seguito del riordino dei cicli, ossia della controriforma della scuola. Credo si tratti di un assurdo per due motivi, anzitutto perché il posto nelle università e nelle scuole (certamente nelle università) per le energie nuove già c'è. Con le lauree specialistiche e con tutto ciò che sta accadendo nelle università, voglio proprio vedere come faranno queste ultime a reggere se non utilizzeranno i ricercatori e le forze nuove.

L'altra cosa che volevo dire è che il posto per i giovani c'è. I giovani possono entrare, naturalmente nell'ambito della ricerca e dello studio universitario, dopo la laurea e nessuno lo vieta loro: gli uni non tolgoni il posto agli altri anche

perché i ricercatori svolgono un'attività diversa da quella che potrebbero svolgere i giovani.

La questione è molto semplice ed è già stata evidenziata, come risulta dagli atti parlamentari. L'immissione dei ricercatori nella terza fascia rappresenta una lesione, per coloro che la contrastano, dei poteri forti accademici; avere il diritto di elettorato attivo e passivo significa incidere diversamente nel governo dell'università. Perché avere paura della democrazia? È una storia vecchia quanto il mondo che l'immissione di forze nuove lederebbe chissà che cosa, renderebbe ingovernabili le istituzioni, anche quelle in questione. Questo è il punto del quale chi avversa il provvedimento non si rende conto, punto che, invece, è molto preciso.

Per quello che riguarda questo provvedimento specifico, noi abbiamo presentato numerosi emendamenti che — ci tengo a dirlo — non sono scaturiti dalla mia testa o da quella dei miei colleghi di Rifondazione comunista, ma sono emendamenti che le categorie sindacali di riferimento dei ricercatori universitari ci hanno sottoposto, che noi abbiamo valutato e presentato.

Che cosa prevedono tali emendamenti? Prevedono uno *status*, un riconoscimento dell'attività svolta; un riconoscimento anche, naturalmente, per entrare a far parte degli organi dirigenti dell'università.

Se questa proposta di legge dovesse passare così come è stata formulata, darebbe certamente il titolo di professore universitario di terza fascia ai ricercatori, ma non riconoscerebbe nient'altro, poiché li lascerebbe nella medesima situazione stipendiaria e nel governo dell'università (ad eccezione, in parte, dell'elettorato attivo). Nella sostanza, li lascerebbe nello stato nel quale sono oggi!

Vorrei rubare ancora un minuto di tempo per sottolineare il fatto che la facoltà di giurisprudenza di Roma ha 27 mila studenti, 88 professori ordinari, nessun professore associato e 123 ricercatori! Chi svolge dunque l'attività didattica, le

lezioni e gli esami per questi 27 mila studenti? Solamente gli 88 professori ordinari? Non credo proprio!

Sulla base di questo esempio che può essere esteso anche alle altre università, ritengo che dovranno essere considerati ed approvati gli emendamenti presentati da Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lenti 1.2, Napoli 1.1, 1.3, 1.4 e 1.5 e favorevole sull'emendamento Napoli 1.6. La Commissione, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Napoli 1.8, invita i presentatori degli emendamenti Petrella 1.9 e Manzione 1.10 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>360</i>
<i>Votanti</i>	<i>358</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>19</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>339</i>

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Marzano.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Avevo chiesto di parlare in precedenza, ma interverrò ora su questo emendamento.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Melograni.

PIERO MELOGRANI. Non ha importanza, Presidente.

Io mi rendo perfettamente conto delle aspirazioni dei ricercatori universitari, tuttavia questo provvedimento — in particolare l'articolo 1 — per il modo in cui è stato congegnato rischia di aggravare ulteriormente i problemi delle università, rendendo ancora più ingestibili numerosissimi consigli di facoltà.

Credo inoltre che inserire i ricercatori in una « piramide unitaria » dei docenti consentirà probabilmente in un prossimo futuro di facilitare i passaggi da una fascia all'altra, con puri criteri di anzianità e senza le necessarie verifiche di merito.

Poiché non è stato presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 1, chiedo ai colleghi non soltanto di votare contro gli emendamenti presentati, ma anche contro l'articolo 1. Preannuncio che personalmente esprimerò voto contrario anche sugli altri articoli, per le ragioni che esporrò brevemente adesso.

Alcune teste pensanti fuori da quest'aula hanno cercato di avvertire i deputati dei rischi incombenti. Tuttavia, mi

rendo conto che una parte dei colleghi preferisce non ascoltare gli avvertimenti esterni e anzi ritiene che chi non è stato eletto e non deve rendere conto agli elettori non sia neppure in grado di dare consigli. Può darsi che questa parte dei miei colleghi possa avere ragione in numerosi casi, ma non credo che abbia ragione in questo caso. Tra l'altro, paradossalmente, uno di coloro che ci ha invitato a non votare questo provvedimento è proprio il professor Cassese che il Ministero ha chiamato a presiedere la commissione che deve occuparsi di queste cose.

Esiste il rischio che oggi gli eletti, troppo preoccupati degli imminenti orientamenti dei collegi elettorali, possano perdere il senso degli interessi generali; quindi, signor Presidente, non soltanto dichiaro la mia personale opposizione a questo provvedimento, ma auspico che, se esso sarà approvato da questa Camera, possa essere anche riformato da una nuova Camera che, a differenza di questa, sia meno assillata da preoccupazioni contingenti.

Vorrei dire in conclusione che noi non dovremmo neppure discutere di questi argomenti in quest'aula, lasciandoli alla piena autonomia degli atenei. Ho ascoltato, da questo punto di vista con interesse, l'intervento dell'onorevole Gaetano Veneto in favore (mi pare di avere capito così) di un mercato libero dei ricercatori. Anch'io sono d'accordo su questo mercato libero ma, finché questo mercato libero non ci sarà e avremo le università burocraticamente organizzate e statalmente organizzate come oggi, io, per ragioni simili a quelle dell'onorevole Veneto, inviterò a votare contro e non a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche per ricordare all'onorevole Melograni che è appena intervenuto che voglio

rividicare la libertà dei parlamentari perché non c'è soltanto la libertà degli atenei e la libertà delle autonomie, ma c'è anche la libertà dei parlamentari, nella quale mi riconosco e della quale sono orgogliosa di poter usufruire, come in questo caso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Dico ciò perché in Commissione stiamo parlando di questo provvedimento da cinque anni, onorevoli colleghi, prima con la grande legge quadro sullo stato giuridico che, per motivazioni addotte dal Polo – in particolare da Forza Italia e da Alleanza nazionale –, è stata fermata e si è deciso di venire in aula con uno stralcio di quella riforma più generale.

In seconda istanza, con riferimento a questa riforma, voglio ricordare – l'hanno già spiegato correttamente il relatore e il Governo – che noi ci troviamo di fronte ad una soluzione per cui non si può operare uno stralcio relativo alla sola norma salva-statuti, perché questo stralcio rischierebbe di essere inficiato dal fatto che le questioni sullo stato giuridico non possano venir demandate all'autonomia degli statuti.

Allora, se nel rispetto del principio dell'autonomia su cui tutti conveniamo dobbiamo tenere presente anche questo presupposto, dobbiamo interrogarci sulla modalità con la quale attribuiamo all'autonomia la possibilità di definire lo stato giuridico. Questo è un momento di grave decisione parlamentare! Infatti, credo personalmente che lo stato giuridico faccia parte di quelle norme generali e di indirizzo e di quella capacità di dare uniformità ad un sistema che non possono essere demandate all'autonomia. Apriremmo a tale riguardo una discussione che in cinque anni non è stata mai affrontata.

Arrivo all'ultimo punto. Non mi meraviglio del fatto che i baroni universitari rappresentino legittimamente gli interessi dei baroni universitari (siamo qui anche con funzioni di rappresentanza) ma mi meraviglio quando questa loro posizione confligge con un banale principio di realtà legata al fatto che, mentre loro continua-

vano a ritenersi baroni ed a fregiarsi del titolo di professore come ci ha ricordato prima l'onorevole Veneto, dalle parti della realtà, della società italiana, qualcosa è accaduto.

Si tratta dell'università di massa, dei 27 mila studenti a La Sapienza, dei corsi gestiti da docenti che non hanno il titolo di professore e soprattutto di ciò che oggi il Censis definisce l'esigenza e l'intelligenza di pensare contestualmente la qualità di massa e l'eccellenza. Questo è il problema che oggi ha di fronte l'università italiana, è il problema cui i provvedimenti del Governo sul riordino dei cicli universitari, sull'autonomia universitaria ed anche questo sulla terza fascia cercano di dare una risposta. Basta avere il cuore e lo sguardo per capire che la realtà si sta muovendo intorno a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Grignafini mi sollecita a rispondere con riferimento all'iter del provvedimento, in primo luogo perché non è vero che Forza Italia non abbia partecipato attivamente e consciensamente alla discussione sulla riforma dello stato giuridico, il cui iter si è bloccato soltanto sull'esame dell'articolo 12, con riferimento alle norme transitorie. Vista la difficoltà a procedere sull'articolo e, probabilmente, l'impossibilità di giungere all'esame in aula, il Governo e la maggioranza hanno fatto marcia indietro ed hanno ripreso il vecchio progetto di legge sulla terza fascia del ruolo dei professori universitari: bisogna dire come stanno le cose e tenere presente come sono andate. Si è dunque ripreso il provvedimento sulla terza fascia, su cui già ci si era pronunciati: ricordo, in particolare, che dapprima il provvedimento era stato assegnato alla Commissione in sede legislativa e poi erano state

ritirate alcune firme, per cui il provvedimento era stato rimesso all'Assemblea.

Per quanto riguarda la riforma dell'università che sta per essere attuata, abbiamo espresso molti dubbi, in particolare con riferimento al modulo del « tre più due »: anche alcuni articoli sui quotidiani di oggi, peraltro, sottolineano i dubbi, che però personalmente avevo già espresso in precedenza. Al riguardo, vorrei dire all'onorevole Grignaffini che, se l'università è ridotta in questo modo, con 30 mila iscritti in una sede e così via, ciò è anche frutto di quanto è avvenuto dal 1968 in poi, con l'entrata delle masse nelle università, senza i requisiti che venivano richiesti in precedenza. Ora si sta cercando di fare marcia indietro, tant'è vero che con le nuove proposte di riforma molte università avranno la libertà di decidere sugli accessi alle varie facoltà, che potranno variare da un'università all'altra, il che probabilmente creerà altri problemi...

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, mi scusi, deve concludere.

GIUSEPPE PALUMBO. Concludo sottolineando la nostra relativa avversità, in quanto alcuni emendamenti del sottoscritto sono stati accolti ed in effetti, rispetto alla prima formulazione del provvedimento, che non prevedeva neanche la domanda dei ricercatori per passare al ruolo di professore di terza fascia, ora si è prevista la domanda ed anche la verifica (che poi sia fatta dalle università in maniera seria, sulla base dei titoli scientifici e dell'attività didattica svolta per almeno un triennio, andrà verificato nella realtà). Si è dunque compiuto qualche passo in avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, penso che molti interventi svolti in quest'aula dai colleghi cosiddetti baroni, professori ordinari, non tengano conto di

alcune realtà. La prima è la seguente: la media dei ricercatori universitari confermati è sopra i cinquant'anni.

Il secondo dato è che la maggior parte dei ricercatori universitari confermati insegnava già da dieci anni: sono docenti ufficiali di corsi universitari ed hanno laureato migliaia e migliaia di studenti.

Non sono assolutamente d'accordo con il professor Acquarone, quindi, pur essendo collega di gruppo. L'onorevole Acquarone ha detto giustamente che occorre lasciare libertà di ingresso ai giovani, cioè agli attuali studenti. Ma in tutte le carriere l'impossibilità dello scorrimento dipende dall'esistenza di un tappo, che nel nostro caso è costituito dai professori ordinari, cioè dai baroni. I ricercatori e gli studenti se ne vanno dalle università italiane. Vuol dire che l'università è bloccata, ma non dai ricercatori: questo è sicuro.

Un'ultima considerazione. Come ho detto, lo scorrimento non c'è stato e questi ricercatori hanno un'età superiore ai cinquant'anni. Il motivo sta nel fatto che sono state realizzate soltanto due o tre tornate concorsuali in vent'anni. Ecco qual è la vera carenza dell'università italiana.

Credo si ponga un problema di dignità dell'università: qui si tratta di docenti a tutti gli effetti, docenti che oggi devono avere pari dignità perché svolgono le stesse identiche funzioni dei loro colleghi (*Applausi di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLIIRELLI. Signor Presidente, come ha spiegato molto bene la gentile collega, occorre una risposta forte alle esigenze dell'università di massa: una risposta che in parte in questi anni abbiamo dato, ma che in gran parte deve essere ancora data. Occorre garantire una nuova didattica, una nuova ricerca, nuove

strutture e un'assistenza vera agli studenti. In quest'ottica, onorevoli colleghi, vi pare una risposta approvare una norma che si limita a promuovere sul campo tutti coloro che già si trovano nell'università in una certa posizione? Mi riferisco ad una misura destinata, oltre tutto, ad affollare i consigli di facoltà — che dovrebbero essere organi deliberativi e operativi — incrementandoli di sei o otto volte rispetto al loro numero attuale, in dispregio di ogni norma di efficienza e di efficacia dell'azione amministrativa. Vi pare che questa sia una risposta? In realtà si tratta della negazione di qualsiasi risposta alle esigenze di un'università di massa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, è certo che l'università è diventata un fenomeno di massa: si può discutere sulle implicazioni, ma è un dato obiettivo. A me sembra, però, che i commenti del professor Cerulli Irelli siano pieni di buonsenso. Si prospettano infatti due profili. Sul primo, che riguarda gli organi di gestione dell'università, non torno a soffermarmi, perché non avrei nulla da aggiungere rispetto a quanto egli ha già detto. Ma c'è una questione che va nel senso contrario a quanto è stato dichiarato anche da parte di chi è a favore del provvedimento.

Il secondo comma dell'articolo 1 prevede due cose che obiettivamente mi sembrano incompatibili con l'esigenza qualitativa, ancorché di massa (qualunque cosa sia la « qualità di massa »). In primo luogo una piccola disposizione prevede che nella terza fascia possano entrare coloro che ancora non sono ricercatori: per queste persone sarà appositamente bandito un concorso nel periodo di *vacatio legis*. Si tratta di una misura di sanatoria a futura memoria. In un comma successivo si prevede poi che i ricercatori destinati a diventare instantaneamente

« *todos caballeros* » (detto con il massimo rispetto per gli interessati) accederanno ai gradi successivi della carriera per pura forza di inerzia. Allora, se si burocratizza la progressione universitaria di carriera, mi si spieghi in che modo possa essere garantita la qualità (individuale, di massa e senza aggettivi). Vorrei una spiegazione dal Governo e dalle altre forze politiche (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>379</i>
<i>Votanti</i>	<i>302</i>
<i>Astenuti</i>	<i>77</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>69</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>233</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>382</i>
<i>Votanti</i>	<i>303</i>
<i>Astenuti</i>	<i>79</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>90</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>213</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	392
Votanti	294
Astenuti	98
Maggioranza	148
Hanno votato sì	74
Hanno votato no	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	391
Votanti	310
Astenuti	81
Maggioranza	156
Hanno votato sì	95
Hanno votato no	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	406
Votanti	353
Astenuti	53
Maggioranza	177
Hanno votato sì	325
Hanno votato no	28).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	399
Votanti	291
Astenuti	108
Maggioranza	146
Hanno votato sì	77
Hanno votato no	214).

Onorevole Petrella, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.9?

GIUSEPPE PETRELLA. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Manzione, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.10?

ROBERTO MANZIONE. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania).

(Presenti	412
Votanti	399
Astenuti	13
Maggioranza	200
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	208).

A questo punto ritengo di sospendere l'esame del provvedimento perché la Commissione possa valutare il da farsi sulle questioni successive. In particolare, invito la Commissione a valutare se e in quali termini possa essere ripreso l'esame dell'articolo 3.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, propongo all'Assemblea di passare all'esame del provvedimento al punto n. 14 dell'ordine del giorno, che riguarda norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo, per il quale siamo insolventi a livello internazionale.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Carrazzi.

(È approvata — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

Seguito della discussione dei progetti di legge: S. 203-554-2425 — D'iniziativa dei senatori Salvato ed altri, Biscardi

ed altri e d'iniziativa del Governo: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (Approvato in un testo unificato dal Senato) (5381) e delle abbinate proposte di legge: Fei ed altri; Garra ed altri; Armaroli ed altri; Fontanini e Cavaliere (3439-5463-5480-6018) (ore 18,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge, d'iniziativa dei senatori Salvato ed altri, Biscardi ed altri e d'iniziativa del Governo: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo, già approvato, in un testo unificato, dal Senato, e delle abbinate proposte di legge: d'iniziativa dei deputati Fei ed altri; Garra ed altri; Armaroli ed altri; Fontanini e Cavaliere.

Ricordo che nella seduta del 29 novembre 2000 il seguito del dibattito era stato rinviato.

(Esame degli articoli — A.C. 5381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A — A.C. 5381 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Lembo 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.